

# Che cosa è il presente?

## POESIA POPOLARE

Chi ben guarda come va  
L'attuale Società,  
Il problema diffinisce  
Chi trionfa e chi patisce  
Chi lavora giorno e notte  
Malvestito e scarpe rotte  
Chi consuma e non ha niente  
Molto più dell'occorrente.

Benedetti i tribolati  
Vanno urlando preti e frati  
Ma le lor tribolazioni  
Son galletti e buon capponi  
Predicando e confessando,  
Mercatando e questuando  
Con il suon di stà quadriglia  
S'amicchisse la famiglia.

Discendenti del Messia  
Non vi sembra un utopia?  
Rammentate il Redentore  
Che non volle esser Signore,  
Ma contrario fu a tal segno  
Che coll'opre e coll'ingegno  
Propagava fratellanza  
Libertade ed uguaglianza.

Ma voi fate sì diverso  
L'ascoltarvi è tempo perso,  
E anche voi Signor Governo  
Che di tutto siete il perno  
Che volete ad ogni costo  
Dominare al vostro posto.  
Si lamentano le masse  
Per la quantità di tasse.

Le dirette specialmente  
Che dissanguano la gente.  
Come il sale il macinato  
Che se un padre sventurato  
Per sua sorte è pien di figli  
Come lupo cogli artigli,  
Questa tassa sì barocca  
Gli rapisce il pan di bocca.

Imprecando i vostri agenti  
Che non sono sì pazienti  
D'attendere un sol minuto  
Senza crescere il tributo.  
Ed infatti tutto giorno  
Noi vediam girare intorno  
Uno sciam di questi tali  
Con cilindro e con stivali,  
Con sovrabito e solini  
Con calzoni sopraffini  
E catena d'oro in petto  
Tutto a spal del poveretto:  
Se saliamo i tribunali  
Dice il motto siamo eguali  
Ma chi tien denari in tasca  
Tutto compra e mai non casca.

Senza censo gli operai  
Nessun voto ebbero mai  
Viene il dì delle elezioni,  
I furbi mangiano i sciocconi  
Ed i poveri meschini  
O per ciarle o per quattrini  
dai briganti son confusi  
Con promesse e poi delusi.

Se del popol tanti figli  
Affrontarono i perigli  
Per ritogliere l'Italia  
Dalle man della canaglia,  
Così bene è compensato  
Tutto il sangue ch'han versato?  
Sono a voi o gran magnati  
Signoroni alto locati.

Conti, Duchi e cavalieri  
Gente esosa e barattieri,  
Siete pien di cattiveria  
Seminate la miseria  
E poi dite ad alta voce  
Siam seguaci della croce.  
A propagar tant'impostura  
Vel dirò chi v'assicura?

La gran turba d'ignoranti  
Che vi sfilano davanti  
Ogni giorno ogni momento  
E domandan nutrimento  
Voi vilmente li cacciate  
Dirò quasi con sassate.  
Ma se giunse a Don Rudrigo  
Per infamia il suo castigo

Voi non ne sarete esenti  
Tristi e perfidi istrumenti  
E voi Signori Mercanti  
D'ogni risma tutti quanti  
Fate certi complimenti  
Che se il cul avesse i denti,  
Andereste a terminare  
Pappa sol poter mangiare.

Con tal salti ognun capisce  
che il commercio un po' avvilito  
Ma del resto poi i furbi  
Non soffriscono disturbi  
Sono giunti alla gran schiera  
Di chi pate giorno e sera.  
E che sempre son oppressi  
Per ragioni d'interessi.

Come i piccoli esercenti  
Con i bassi possidenti.  
La gran turba degli artisti,  
D'ogni risma, e buoni e tristi  
I braccianti, i contadini  
gli accattoni ed i tapini  
che son sempre nei malanni  
senza vitto e senza panni.

Questa gente s'è avvilita  
Mal consuma la sua vita  
Mal si sente e plora e teme  
Questo è quel che al ricco preme  
Ma guai a lui se quel leone  
Come sanno più persone  
Che non s'ode il suo ruggito  
Se non è per l'appetito

Frantumando la sua gabbia  
Istigato dalla rabbia  
Ridurrebbe coll'artiglio  
Tutto quanto in iscompiglio.

**G. VILLA**

**Proprietà Letteraria**

